

Il festival vicino/lontano

Alaa Faraj sarà a Udine per il Terzani

Il giovane libanese in carcere a Palermo ha ottenuto un permesso speciale
Con lui Sciorba, curatrice del libro scritto in cella: «Speriamo nella giustizia»

L'INTERVISTA

FABIANA DALLAVALLE

«È una notizia nella quale abbiamo fortemente sperato, sin dal momento della proclamazione del vincitore della XXII edizione: poter contare sulla presenza di Alaa Faraj a Udine, nella serata di consegna del Premio Letterario Internazionale Tiziano Terzani 2026. Siamo grati alle autorità competenti per la decisione ufficializzata in queste ore, e siamo felici che il pubblico possa ascoltare la storia esemplare di dignità e coraggio a cui abbiamo assegnato il Premio dalla voce stessa del suo autore».

Con queste parole Angela Terzani, presidente di giuria del Premio Terzani, e Paola Colombo, presidente dell'Associazione vicino/lontano, hanno condiviso la notizia che l'autore del romanzo epistolare «Perché ero ragazzo» pubblicato da Sellerio, potrà partecipare alla serata sabato, alle 21, al Teatro Nuovo Giovanni da Udine. Sarà come sempre Angela Terzani a leggere la motivazione del conferimento, e sarà lei a consegnare nelle mani di Faraj il Premio, grazie all'autorizzazione concessa in queste ore dai magistrati del Tribunale di Sorveglianza di Palermo. Faraj è nato a Bengasi nel

1995. Ad agosto del 2025 ha trascorso il suo decimo anno di reclusione in carcere. La sua storia è raccolta dentro a un libro quanto mai importante e dalla copertina emblematica, due scarpe da calcio appese a un chiodo, che ha il respiro di tutte quelle grandi storie che parlano all'umanità per la portata di coraggio, di speranza e di resistenza che aggiungono alla vita di chi le legge. La lettura del libro di Faraj è infatti un'esperienza della grandezza degli esseri umani che da sempre attraversano la Storia come simboli viventi di valori etici e morali.

È grazie all'incontro in carcere con Alessandra Sciorba, che a giugno diventerà sua moglie, che Faraj si trasforma in uno scrittore. «Mi sono sempre occupata di diritti umani, migrazioni, questioni di genere – anticipa Sciorba, docente di Filosofia del diritto – e non ho mai affrontato un tema che non abbia poi visto come attivista. La questione così detta dei «calcatori libici», la conoscevo benissimo. Mi aveva tolto il sonno per lunghe notti: è sempre stata per me l'emblema della criminalizzazione di chi attraversa il mare, dell'ipocrisia delle politiche che costruiscono capri espiatori, uno scandalo giudiziario con un esito processuale che era arrivato nel 2015 quando ancora non si aveva la consapevolezza di quanto sappiamo oggi, ovvero che gli scafisti non esistono

e i trafficanti hanno nomi noti e restano in Libia. Un giorno mi succede di andare al carcere dell'Ucciardone a Palermo e di fare un laboratorio sui diritti umani. Il primo tema che scelgo è sulla violenza di genere e il patriarcato. Lì incontro Alaa e scopro una consapevolezza rara sulle questioni trattate. A fine giornata ci presentiamo e capisco che lui è il protagonista di quella storia che mi ha levato il sonno per anni».

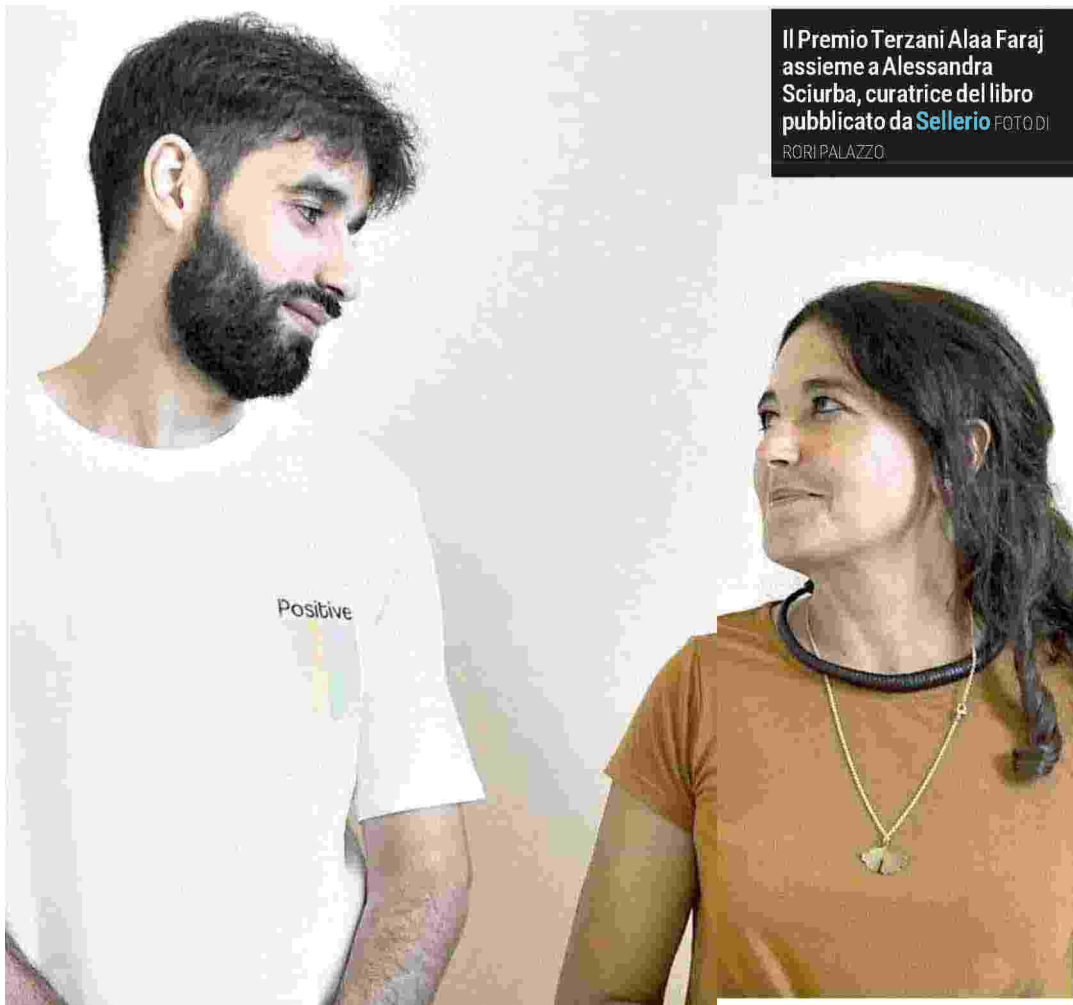
Così la storia giudiziaria ha un volto. Nel libro troviamo infatti una frase che dice «a lei devi credere, lei ti può salvare». «Io ho pensato – confida Sciorba – se sei tu il protagonista di quella storia riusciremo a cambiarla».

Un incontro fatale nel senso più ampio della parola che mette in comunicazione un salvatore e un salvato, genera la nascita di un libro e sabato sera conduce alla consegna di un premio che porta il nome di un grande giornalista, Tiziano Terzani. «Con Alaa ci guardiamo indietro e ancora non riusciamo a crederci. «Adesso ha senso tutto», mi dice Alaa e questo mi fa impressione. Per dieci anni Alaa non ha voluto incontrare in carcere i suoi genitori, non voleva umiliarli. Quando ha avuto il riconoscimento come scrittore, li ha incontrati, non era più solo un detenuto. Ma c'è un'altra cosa: ora non c'è più nessuno in questo Paese che pensi che Alaa e i suoi

compagni siano colpevoli. Sabato ritirerà un premio importantissimo ma poi tornerà in galera. Lui comunque è un detenuto, anche se ha avuto la grazia dal presidente Mattarella, ma parziale, gli ha tolto undici anni e quattro mesi».

Per la Legge, conclude Sciorba, «rimane accusato di un reato terribile. L'atto di giustizia reale sarebbe finalmente la revisione del processo. C'è stata una nuova istanza. La stanno valutando. Gustavo Zagrebelski ha parlato di questo processo come l'emblema di quando Diritto e Giustizia non vanno insieme. Ora la Corte è chiamata a pronunciarsi su nuove prove. Che farà?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia d'inaugurazione del festival FOTO LUCAA D'AGOSTINO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3